La costruzione sociale dei luoghi. Innovazione sociale, politiche pubbliche, rigenerazione urbana.

Un programma di welfare collaborativo come rigenerazione urbana. E viceversa.

Ezio Manzini 4.01.2019 DRAFT 1

**1.** La rigenerazione dei luoghi non può essere separata da quella delle comunità che a essi fanno riferimento: la rigenerazione dei primi richiede una parallela e *consapevole* rigenerazione delle seconde. E viceversa.

In passato, non era così: luoghi e comunità co-evolvevano in forma “quasi-naturale”, cioè senza bisogno di interventi progettuali. Oggi, nella società fluida in cui ci troviamo, le cose non vanno più così: lasciate a sé stesse le comunità tradizionali si sciolgono; i luoghi degradano in spazi senza qualità; la loro co-evoluzione quasi-naturale non si dà più. E quindi, come si è detto, la rigenerazione degli spazi e delle comunità vanno progettate. Più precisamente, poiché né le comunità né il loghi possono essere progettati in modo diretto, vanno progettate e realizzate le infrastrutture che rendono l’esistenza di comunità e luoghi possibile e probabile.

L’innovazione sociale nelle città ci mostra numerosi esempi di come tutto questo possa accadere. E l’innovazione nelle politiche pubbliche ci mostra come gli enti pubblici possano intervenire per sostenere questo processo.

**2.** L’intervento illustra i temi ora proposti utilizzando come esempio Milano e, in particolare, un’iniziativa promossa dal Comune di Milano, denominata WeMi. Si tratta di un programma di *welfare collaborativo* e *territoriale*: “collaborativo”, in quanto si basa sul principio che le attività di cura possano e debbano essere viste (anche) come vicinanza e mutuo-aiuto tra le persone. E come capacità di mobilitare anche attori e risorse fino allora non utilizzate. “Territoriale”, in quanto queste attività di cura possono esistere solo in uno spazio fisco, E quindi, si crea una concatenazione tra comunità di cura, comunità di luogo e luoghi.

WeMi si presenta dunque come una *comunità della cura* che diventa un promotore di comunità e, al tempo stesso, di luoghi. Infatti, tutte queste attività esistono nello sazio fisco in cui abitano le persone in vario modo interessate, in cui la collaborazione per la cura diventa una *comunità di luogo* che, per esistere ha bisogno (anche) di luoghi fisici e virtuali di aggregazione: piattaforme digitali (come strumenti per informare, connettere, organizzare) e spazi fisici (come luoghi di aggregazione e socializzazione).

Anche in questo caso, dunque, la relazione tra comunità e luoghi funziona in due versi: gli spazi di WeMi sostengono e rendono possibile un programma di cura collaborativa e, viceversa, il programma WeMi rende possibile l’esistenza di luoghi che, a loro volta, diventano aggregatori di una serie di altre attività sul territorio.

Nel caso di WiMi, infatti, questi spazi sono gestiti da organizzazioni della società civile che, in questi stessi spazi (centri di centri culturali e sociali, ma anche bar o altri esercizi commerciali) fanno altro. Creando così la possibilità di connessioni orizzontali tra le attività di cura, altri servizi e una molteplicità di attività sociali e culturali.

**3.** L’esempio portato è un caso di innovazione sociale e politica che si basa sull’idea di liberare risorse poco o mal utilizzate (da affiancare al personale addetto ai servizi in modo professionale):

* I cittadini stessi, che possono in vario modo essere coinvolti in comunità di cura (nel caso di WeMi è stato scelto di adottare una definizione molto larga di cura, in modo da collegare tra loro i cittadini con diverse domande di assistenza e diverse possibilità di offrirla)
* Organizzazioni e imprese sociali già attive su temi diversi, ma potenzialmente complementari (creando così sinergie ed economie di scopo)
* Spazi che già esistono nel territorio con funzioni diverse ma potenzialmente integrabili con attività di cura (centri sociali e culturali, ma anche bar o altre attività commerciali compatibili).

Questo modo di operare permette di ottenere tre risultati:

* Dare risposta alla crescente e diversificata domanda di cura (articolandola a diversi livelli e per le diverse necessità)
* Collaborare a costruire nuove comunità (comunità intenzionali, aperte, flessibili e collegate a un luogo)
* Collaborare a rigenerare lo spazio urbano creando luoghi dotati di senso e di funzioni socialmente utili (luoghi, anch’essi, intenzionali, aperti e flessibili)

**4.** La modalità d’azione ora proposta ci insegna qualcosa in termini di governance e di poltiche pubbliche:

* Le iniziative come quella ora descritta non riducono il ruolo dell’ente pubblico, ma lo trasformano profondamente: il welfare collaborativo e territoriale richiede di produrre un ambiente (normativo, economico, culturale ed anche fisco) favorevole, in cui le energie sociali disponibili possano attivarsi.
* Le tecnologie digitali sono indispensabili, ma devono essere utilizzate come strumenti per promuovere e sostenere l’aggregazione. E non – come oggi spesso succede – per sostenere un rapporto individuale e solitario con i servizi e le istituzioni.
* Al centro di questo intreccio di relazioni digitali e fisiche, orizzontali (tra pari) e verticali (con esperti e istituzioni) ci sono degli spazi multi-funzionali (*community hub*). Questi ultimi vanno visti come le nuove infrastrutture fisiche delle nuove comunità di luogo. Cioè delle comunità che sono gli agenti indispensabili per ogni possibile rigenerazione urbana.